



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 26

Resoconti

Allegati

**GIUNTE E COMMISSIONI**

Sedute di lunedì 20 maggio 2013

**I N D I C E****Commissioni permanenti**2<sup>a</sup> - Giustizia:

<i>Plenaria</i> . . . . .	<i>Pag.</i>	3
<i>Ufficio di Presidenza (Riunione n. 4)</i> . . . . .	»	12

---

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.*

## GIUSTIZIA (2<sup>a</sup>)

Lunedì 20 maggio 2013

**Plenaria**

**5<sup>a</sup> Seduta**

*Presidenza del Presidente*  
PALMA

*Interviene il ministro della giustizia Anna Maria Cancellieri.*

*La seduta inizia alle ore 18,10.*

### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

Il presidente PALMA comunica che ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverte, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico, che sarà reso disponibile in tempi brevi.

### *PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni, ai sensi dell'articolo 46, del Regolamento, del Ministro della giustizia sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

Il presidente PALMA introduce l'audizione precisando preliminarmente che, nella seduta odierna, si svolgeranno le comunicazioni del Ministro della giustizia ed avrà inizio il dibattito; mentre le risposte ai quesiti e alle richieste di chiarimento formulate nella discussione saranno rinviate ad una successiva seduta.

Il ministro della giustizia CANCELLIERI, nel ringraziare la Commissione anche per i suggerimenti e contributi che emergeranno dal dibattito, sottolinea come, anche alla luce del discorso di insediamento del nuovo Presidente del Consiglio, il tema della giustizia debba essere considerato assolutamente centrale per la vita del Paese.

Tale esigenza è quanto mai avvertita soprattutto per far fronte al preoccupante sentimento di insoddisfazione e incomprendimento che molta parte dei cittadini nutre nel rapporto con la giustizia e che rischia di portare ad una pericolosa presa di distanza nei confronti dello Stato e delle istituzioni repubblicane.

La necessità di un intervento nel settore della giustizia deve indurre gli interlocutori politici a mettere da parte pregiudizi ideologici e visioni monoculari per garantire una riforma imperniata sulla centralità del cittadino.

La giustizia non deve, a suo parere, essere considerata esclusivamente in termini di erogazione di un servizio. Similmente inaccettabile deve essere considerata ogni interpretazione volta a confinare l'amministrazione della giustizia in tale asfittica visione, sia pure in nome di comprensibili esigenze produttive e di miglioramento delle *performance* degli uffici giudiziari.

L'efficienza e la capacità di far funzionare la macchina amministrativa della giustizia rappresentano una questione decisiva nel processo di modernizzazione e di recupero di competitività del Paese, nonché nella direzione di un adeguamento, da più parti e in più contesti sollecitato, agli *standard* raggiunti dagli Stati più virtuosi.

Il tema della giustizia, da inquadrarsi nella prospettiva costituzionalmente orientata della costruzione di una «società giusta», implica la necessità che sia garantita la fiducia dei cittadini nella funzione giurisdizionale e nella indipendenza e imparzialità di coloro che la amministrano.

Fa presente come la propria azione sarà quindi orientata al dialogo con tutti i soggetti a vario titolo coinvolti dagli interlocutori politici a quelli della società civile e della pubblica amministrazione.

Passando al merito degli interventi che il proprio dicastero intende intraprendere o continuare a perseguire si sofferma dapprima sul tema della razionale distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio. Al riguardo segnala come il prossimo 13 settembre, diverrà operativa la riforma della «Geografia Giudiziaria» in relazione alla quale oltre ad essere proliferate iniziative volte al differimento o alla modifica delle decisioni adottate con i decreti legislativi n. 155 e n. 156 del 2012, sono state rimesse alla Corte costituzionale varie eccezioni di costituzionalità della legge delega e dei decreti attuativi.

Pur comprendendo le argomentazioni tese a sottolineare elementi di criticità e margini di miglioramento del provvedimento, giudica negativamente ogni iniziativa volta al differimento della sua entrata in vigore, la quale rischierebbe di essere mal interpretata e di generare un negativo effetto di disorientamento. Ciò non impedirà, alla luce di una valutazione successiva all'attuazione della riforma, di ipotizzare circoscritti e motivati

interventi correttivi in un contesto di ampia condivisione parlamentare. Al riguardo fa presente che, allo stato attuale, molti Presidenti di Tribunale hanno già provveduto ad acquisire le risorse delle sezioni distaccate presso la sede accorpante e che, tranne rarissime eccezioni, la fase di realizzazione sta complessivamente procedendo con speditezza.

Peraltro, seppure l'obiettivo della riforma è segnatamente quello di un recupero di efficienza e non già di solo contenimento dei costi, ella giudica apprezzabile che, a regime, per la sola chiusura degli uffici, al netto dei previsti costi di accorpamento, il risparmio sia calcolato in oltre 17 milioni di euro per ciascun anno, senza tenere conto dei benefici derivanti dalle economie di scala che si realizzeranno con la concentrazione delle sedi e dei vantaggi in termini di miglioramento della allocazione delle risorse umane, purtroppo scarse in ragione dei continui pensionamenti e del perdurante blocco delle assunzioni.

In proposito sottolinea come, attraverso un intenso dialogo con il Consiglio superiore della magistratura, l'Esecutivo intenda intervenire anche sulla rideterminazione delle piante organiche della Magistratura per tutti gli uffici giudiziari, sull'intero territorio nazionale.

Nella prospettiva di un'accelerazione al processo di innovazione e ammodernamento della macchina giudiziaria devono essere anche letti gli interventi propulsivi del ministero volti a dare piena operatività al processo civile telematico e a garantire la realizzazione di un sistema informatico che consenta l'accesso diffuso, in rete, da parte dei cittadini, ai sistemi di giustizia. Tali interventi consentirebbero di incrementare i risparmi legati all'abbattimento dei costi per i procedimenti di notifica di molti atti giudiziari che potrebbero efficacemente essere surrogati, ovviamente con le necessarie garanzie, da meccanismi di natura telematica.

In questo settore di attività, ella ritiene essenziale l'innesto di professionalità e managerialità capaci di essere al servizio dell'attività giurisdizionale, ottimizzandone i risultati.

Si sofferma poi sulla grave questione dei tempi di durata dei processi, tema che oltre alle reiterate sollecitazioni a livello europeo, involge la tenuta dello Stato di diritto e la legittima esigenza di giustizia avvertita dai cittadini.

Contrastare la lentezza del processo civile significa, evidentemente, incidere su quel circuito vizioso che – poggiando sull'inefficienza dei tempi della giustizia – finisce, di fatto, per alimentarne ulteriormente i carichi di lavoro, spingendo a disattendere gli impegni contrattuali e a porre in essere comportamenti opportunistici da parte dei debitori. Al riguardo segnala come nel giugno 2012, nei tribunali, fossero pendenti 3.357.528 procedimenti civili e 1.279.492 penali; in Corte d'appello, 439.506 procedimenti civili e 239.125 penali ed infine in Cassazione, 99.487 procedimenti civili e 28.591 penali.

I dati citati corroborano la necessità di un intervento straordinario, anche sul piano delle risorse, compatibilmente con l'attuale e difficile situazione congiunturale. Tale intervento deve essere accompagnato da prassi lavorative più snelle e idonee a smaltire le sopravvenienze, senza

incidere sulla qualità delle decisioni. Più in particolare ciascun Tribunale deve dotarsi del programma di smaltimento dell'arretrato, da coordinarsi con la riorganizzazione degli uffici giudiziari. Per affrontare in particolare l'arretrato in Appello ed in Cassazione, sarebbe, a suo parere, preferibile non procedere alla creazione di sezioni stralcio alle quali attribuire la competenza esclusiva in ordine all'arretrato, ma prevedere una rimodulazione organizzativa delle sezioni esistenti, avvalendosi delle categorie professionali maggiormente qualificate (magistrati ordinari, amministrativi o contabili, e avvocati dello Stato in pensione, notai, avvocati, professori universitari di prima e seconda fascia).

In via più strutturale, e per cercare di incidere anche sul primo grado di giudizio, giudica positivamente la creazione di ufficio di staff del giudice il quale potrebbe generare un incremento della produttività, della qualità e, conseguentemente, dell'efficienza del sistema giudiziario.

Sempre nell'ottica di una deflazione dei carichi giudiziari, ritiene necessaria una revisione della normativa sulla mediazione obbligatoria, tenendo conto dell'orientamento espresso dalla Corte costituzionale, ed attraverso condivisa valutazione con tutti i principali operatori del settore.

Preannuncia poi un intervento sulla tematica della magistratura onoraria e dei giudici di pace.

Si sofferma indi sul tema della situazione carceraria, questione che vede coesistere l'intreccio tra esigenze di sicurezza, finalità di espiazione e di rieducazione della pena, garanzia dei diritti di dignità della persona.

In proposito fa presente che al 15 maggio 2013, erano presenti – nei 206 istituti carcerari italiani – 65.891 detenuti, di cui oltre 23.000 stranieri, a fronte di una capienza regolamentare di 47.040 detenuti. Di questi, 24.691 indagati o imputati in custodia cautelare, 40.118 condannati e 1.176 internati.

La complessità del tema, non più procrastinabile, esige una risposta articolata e modulata su più fronti, che parta da una nuova prospettiva culturale ed in cui la pena detentiva carceraria non sia più l'unica opzione possibile.

Appare peraltro ineludibile intraprendere un percorso di umanizzazione della vita carceraria, onde rendere effettivo il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.

La situazione di insostenibile degrado in cui versa il sistema carcerario italiano sconta un pregresso particolarmente critico ed un pluriennale ritardo nell'adozione di misure radicali che avrebbero dovuto consentire di dare una risposta strutturale e organica all'emergenza.

Ciò ha determinato, tra l'altro, pesanti ricadute anche in termini di responsabilità dell'Italia di fronte alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Tale insostenibile situazione oltre ad incidere sulla vita dei detenuti influisce negativamente anche sulle encomiabili forze della polizia penitenziaria.

Ella ritiene che l'intervento dell'esecutivo debba proseguire nel solco delle iniziative intraprese nel corso della precedente legislatura, quali quelle volte alla razionalizzazione del sistema sanzionatorio penale.

L'intervento sul sistema sanzionatorio deve riguardare in primo luogo le nuove pene detentive non carcerarie, nel solco di quanto è stato già fatto nel 2010 e nel 2011 (esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori rispettivamente a dodici mesi e a diciotto mesi).

La reclusione va limitata ai soli reati più gravi, con l'introduzione, come sanzioni autonome, della detenzione domiciliare e del lavoro di pubblica utilità, inteso quest'ultimo come obbligo di fare a favore della comunità.

Le nuove pene detentive non carcerarie consentirebbero di attuare il principio del minor sacrificio possibile della libertà personale, al quale la Corte costituzionale ha ripetutamente fatto richiamo.

In secondo luogo, analogamente ritiene necessario implementare le forme alternative di definizione del procedimento penale, condizionate a programmi di trattamento cui sottoporre l'imputato (come per l'istituto della sospensione del processo con messa alla prova).

Infine, la riforma della contumacia, con la previsione della sospensione del processo nei casi in cui l'interessato assente non abbia avuto una effettiva conoscenza dell'imputazione a suo carico.

Sempre nel solco dei lavori avviati nella precedente legislatura, ritiene utile riprendere le mosse dagli esiti della commissione ministeriale di studio che ha perseguito l'obiettivo di un diritto penale come *extrema ratio* di tutela nonché di una deflazione processuale.

In particolare andrebbe affrontato, in termini condivisi, sia un percorso di «decriminalizzazione astratta» (ossia di abrogazione di fattispecie di reato o trasformazione di reati in illeciti amministrativi), che di «depenalizzazione in concreto», attraverso l'introduzione dell'istituto della irrilevanza del fatto e di meccanismi di giustizia riparativa.

Molti spunti interessanti possono essere tratti dai lavori della Commissione mista per lo studio dei problemi della magistratura di sorveglianza (ed. Commissione «Giostra»), che ha indicato una serie di misure dirette specificamente a contrastare la tensione detentiva determinata dal sovraffollamento.

I dati statistici citati confermano come una elevatissima percentuale della popolazione carceraria sia costituita da soggetti ristretti per reati in materia di stupefacenti, circostanza questa che sembra suggerire il rafforzamento del ricorso all'affidamento terapeutico.

Sempre in materia penitenziaria, sottolinea l'esigenza di un completamento del piano per l'edilizia carceraria, anche attraverso l'attivazione di strumenti di finanziamento innovativi – come la possibilità di effettuare permuta tra strutture carcerarie in avanzato stato di degrado – ma appetibili sotto il profilo edilizio.

Della massima importanza ritiene anche la prosecuzione dei progetti di natura organizzativa finalizzati a ridisegnare le modalità di custodia, valorizzare l'attività di trattamento, ottimizzare l'impiego delle risorse umane, massimizzare il lavoro carcerario che, come dimostrano le statistiche, abbatte la recidiva.

Si sofferma poi sul settore della giustizia minorile, per il quale appare non più procrastinabile l'esigenza di provvedere ad un intervento riformatore organico che tenga conto della peculiarità e della delicatezza dei temi che ruotano intorno alla rieducazione del minore.

Per quanto concerne la questione della vigilanza sulle libere professioni, preannuncia il proprio impegno, sempre nel solco di un dialogo aperto e costruttivo, a dare attuazione alla riforma della professione forense, varata nella passata legislatura.

Relativamente agli impegni sul piano internazionale considera una assoluta priorità proseguire sulla via della elaborazione di accordi internazionali che, specie sul piano penale, assicurino il rispetto della legge e l'assolvimento dei compiti della giurisdizione.

Sempre maggiore impegno, assicura il Ministro, sarà profuso dall'intero esecutivo nella lotta alla mafia e a tutta la criminalità organizzata.

Conclude segnalando l'intendimento del Governo di verificare la possibilità di soluzioni condivise di altri problemi – in particolare per la giustizia penale – per le quali ha avanzato proposte, nella relazione del 12 aprile scorso, il Gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali, istituito il 31 marzo dal Presidente della Repubblica.

Il presidente PALMA, nel far presente al Ministro che la Commissione ha inserito all'ordine del giorno dei lavori della seduta di domani, l'esame dei disegni di legge n. 134 e 642, di proroga della riforma della geografia giudiziaria, ritiene che le considerazioni del Ministro saranno certamente tenute in considerazione. Condivide, a nome di tutta la Commissione la centralità della questione carceraria. In proposito fa presente che la sensibilità nei confronti di tale tema ha indotto la Commissione, come suo primo atto, ad esaminare una proposta di indagine conoscitiva sul sistema penitenziario. Relativamente alle misure di carattere legislativo per il miglioramento del sistema detentivo sottolinea come la Commissione abbia inserito all'ordine del giorno i disegni di legge n. 111, sulla messa alla prova, n. 113, in materia di procedimento nei confronti degli irreperibili e n. 114, recante misure per il contrasto della tensione detentiva. In proposito fa presente che il Presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati ha richiesto che tale esame fosse sospeso in considerazione dell'incardinamento del disegno di legge n. 331 il quale ricalca un provvedimento già approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati e per il quale è possibile attivare una procedura d'urgenza. Conclude esprimendo la massima disponibilità e collaborazione nella realizzazione degli obiettivi delineati nella relazione ministeriale.

Il senatore CASSON (PD), dopo aver ringraziato il Ministro per aver preso parte ai lavori della Commissione, ribadisce il carattere assolutamente prioritario del tema del rafforzamento delle misure per il contrasto della corruzione, del fenomeno dell'autoriciclaggio e dello scambio politico-mafioso, così come delineati nel disegno di legge n. 19 presentato dal presidente Grasso.



Nel sollecitare il Ministro ad esprimere la linea dell'Esecutivo su tali tematiche, si sofferma sul tema del contrasto alla criminalità organizzata evidenziando l'esigenza di un nuovo intervento, ulteriore a quello già positivamente realizzato nel corso della passata legislatura, sul tema dell'affidamento dei beni confiscati e del blocco dei beni confiscati stessi.

Dopo aver sottolineato l'esigenza di un intervento anche sulla questione del conflitto di interesse, da intendersi non solo in relazione a coloro che ricoprono cariche istituzionali, ma anche a coloro che amministrano la giustizia, si sofferma sul tema della geografia giudiziaria. Nel ribadire il generale apprezzamento per tale riforma, la quale ha consentito di porre mano ad una situazione ormai obsoleta, ritiene che i dubbi di costituzionalità sollevati per eccesso di delega sulla riforma meriterebbe quantomeno una proroga nell'entrata in vigore della riforma stessa. In proposito sottolinea l'esigenza di assicurare in alcuni territori un rafforzamento dei presidi giudiziari e l'impegno a non vanificare gli sforzi finanziari già compiuti per la realizzazione di tribunali dei quali la riforma dispone la soppressione.

Passando al tema della giustizia penale si esprime favorevolmente sulle questioni poste dal Ministro così come contenute nel disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati al termine della passata legislatura e per ragioni legate allo scioglimento anticipato delle Camere, mai definitivamente varato dal Senato. Tali interventi non possono però essere considerati sufficienti, essendo a suo parere necessaria una revisione più profonda così come delineata in alcuni disegni di legge presentati dai senatori del Gruppo del Partito Democratico. Analogamente ritiene opportuno un intervento sulla parte generale del codice penale e sulle norme di parte speciale nell'ottica della più ampia depenalizzazione degli illeciti penali. In proposito segnala la presentazione di un disegno di legge del proprio Gruppo in tal senso. Nell'affrontare il tema della giustizia civile ritiene necessaria una valutazione sull'opportunità di incidere sul sistema dei tre gradi di giudizio.

Invita poi il Ministro ad esprimersi in ordine ad alcune tematiche ritenute di rilievo da parte del proprio Gruppo, cioè la revisione dei reati ambientali, l'introduzione del delitto di tortura e la questione della ineleggibilità e della incandidabilità dei magistrati.

Il senatore CALIENDO (*PdL*) ringrazia il Ministro non solo per la sollecitudine con cui ha voluto accogliere l'invito della Commissione, ma anche perché il suo intervento mostra una chiara consapevolezza che una nuova politica giudiziaria deve partire dal disagio dei cittadini per la complessiva incapacità del servizio giustizia di corrispondere ai bisogni della società italiana.

Ne sono testimonianza i numeri forniti dal Ministro circa l'arretrato penale e soprattutto civile, un problema la cui soluzione potrebbe apparire a un osservatore esterno quasi impossibile se non si tenesse conto del fatto che la pratica di alcuni tribunali virtuosi sia del Nord che del Mezzogiorno dimostra la concreta possibilità, con l'adozione di opportuni modelli orga-

nizzativa e con la responsabilizzazione dei magistrati, di realizzare performance di notevole pregio, si pensi alla recente esperienza del Tribunale di Torino.

Vi è però il problema – che non va sottovalutato, in quanto rischia di vanificare i miglioramenti di efficienza che si possono realizzare in sede di merito – del «collo di bottiglia» rappresentato dalla Corte di cassazione, dove giunge un numero di procedimenti enormemente superiore a quanto avviene in ordinamenti giudiziari affini al nostro.

In proposito egli ricorda di aver avanzato da anni, prima ancora di entrare in politica, la proposta di istituire una sezione tributaria in analogia alla disciplina della sezione lavoro.

Si sofferma poi sulla questione richiamata dal Ministro della presentazione di disegni di legge diretti a rinviare di un anno il termine stabilito dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 155 del 2012 perché acquistino efficacia le principali disposizioni di razionalizzazione delle circoscrizioni giudiziarie.

In proposito egli, nell'assicurare che nel corso del dibattito questa Commissione si confronterà senza pregiudizio con le valutazioni del governo, osserva che la proroga appare opportuna al fine di un intervento sul decreto legislativo prima che quest'ultimo abbia prodotto effetti poi difficilmente rimediabili; non si tratta di questioni campanilistiche o della difesa di piccoli interessi, come dimostra il fatto stesso che nei pareri licenziati dalle Commissioni giustizia del Senato e della Camera dei deputati i tribunali di cui si chiedeva il mantenimento e di cui è stata invece confermata la soppressione non erano più di nove. Si tratta invece di salvaguardare l'efficienza e la razionalità del servizio giustizia.

Si pensi al caso della sezione distaccata di Cassano d'Adda, aggregata al tribunale di Lodi nonostante le difficoltà di comunicazione fra i due centri urbani, laddove sarebbe stata preferibile la sua aggregazione a Milano con la quale è unita dalla metropolitana; si pensi altresì allo sconcerto determinato dalla soppressione del tribunale di Vigevano, che non tiene conto della necessità di salvaguardare un efficiente presidio giudiziario in una zona fortemente infiltrata dalla 'ndrangheta.

Osserva poi come il Ministro abbia opportunamente messo l'accento sul dramma rappresentato dalla situazione carceraria.

Al di là delle condanne che l'Italia continua a subire in sede europea, ciò che è del tutto inaccettabile è la totale disapplicazione del principio costituzionale sulla finalità risocializzatrice della pena; anzi si può affermare che oggi in Italia il detenuto è per definizione un uomo senza speranza.

È dunque assolutamente condivisibile la posizione espressa dal Ministro sulla necessità di ridurre il ricorso al carcere ad un ruolo di *extrema ratio* del sistema sanzionatorio, obiettivo che deve essere raggiunto operando su diversi piani, da quello della depenalizzazione di un gran numero di reati attualmente previsti dall'ordinamento – da trasformare in sanzioni amministrative – a quello dell'individuazione di un sistema sanzionatorio

penale molto più ricco e articolato di quello attualmente a disposizione dei giudici.

Del resto l'esperienza stessa, ad esempio, della risposta penale al consumo degli stupefacenti dimostra da un lato la maggiore utilità dell'intervento terapeutico rispetto a quello punitivo e, dall'altro, una maggiore efficacia dissuasiva di sanzioni alternative, con il ritiro della patente, rispetto alla reclusione.

Dopo un intervento sui lavori del senatore FALANGA (*PdL*), – al quale il presidente PALMA, nell'assicurare il rigoroso rispetto dei tempi regolamentari degli interventi in discussione generale, fa presente che il dibattito proseguirà in altra seduta – prende la parola il senatore GIARRUSSO (*M5S*) il quale nel ringraziare il Ministro per il suo intervento esprime l'auspicio che anche nel suo nuovo ruolo di Ministro della giustizia dimostri la stessa determinazione che l'ha contraddistinta nel contrasto alla criminalità organizzata quale Ministro dell'interno.

Pur ribadendo la posizione assunta dal Movimento 5 Stelle nel dibattito sulla formazione calendario dei lavori della Commissione, circa la necessità di dare assoluta priorità agli argomenti che più direttamente toccano gli interessi della collettività, e cioè il contrasto alla corruzione e la lotta alle mafie, esprime vivo apprezzamento per il ruolo attribuita nella relazione del Ministro ad una significativa azione per il recupero di efficacia e di efficienza del sistema della giustizia civile la cui crisi, spesso messa in ombra dal dibattito sui problemi della giustizia penale, rappresenta invece forse il momento essenziale sul quale misurare la crisi della cultura della legalità e della fiducia nello Stato.

Proprio per questo il Movimento 5 Stelle si associa alla comune valutazione delle altre forze politiche circa la necessità di apportare significative modifiche alla riforma della geografia giudiziaria prima che entri definitivamente in vigore.

Infatti non si può accettare l'idea di una indiscriminata distruzione della giustizia di prossimità, peraltro coerente con il più generale attacco ai diritti dei cittadini portato in questi anni attraverso i tagli ai servizi pubblici, dalla sanità alla scuola.

Da ultimo, l'oratore si sofferma sulla questione, pure toccata dal Ministro nel suo intervento, del ruolo dei tribunali minorili.

In proposito, egli osserva come questa istituzione si faccia in molti casi portatrice di una cultura che favorisce l'emarginazione sociale ed esistenziale dei cittadini più poveri: molte famiglie in difficoltà, che hanno magari perso, come sempre più spesso accade, non solo il lavoro ma anche l'abitazione da cui sono stati sfrattati, sono restie a rivolgersi ai servizi sociali per il timore che ciò comporti l'intervento del tribunale minorile e l'allontanamento dei figli minori, cui essi non sono più ritenuti in grado di prestare cure adeguate.

Il presidente PALMA, preso atto che gli impegni del Ministro non le consentono di proseguire oggi l'audizione, fa presente che il Ministro stesso ha manifestato la sua disponibilità a proseguirla martedì prossimo alle ore 14.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 19,25.*

**Ufficio di Presidenza integrato  
dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

**Riunione n. 4**

*Presidenza del Presidente  
PALMA*

*Orario: dalle ore 19,35 alle ore 19,50*

*PROGRAMMAZIONE DEI LAVORI*